Moroni, Giuseppe

La Cena delle talpe

Firenze

[1880?]

Reel: 62 Title: 18

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OCI00062.18

Control Number: AEO-5441
OCLC Number : 30889232
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.18
Author : Moroni, Giuseppe.
Title : La Cena delle talpe / composizione di Giuseppe Moroni detto il Niccheri.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 22 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : La cena delle talpe -- Gli animali di rapina -- Il cavallo di Mazzini.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

LA CENA
DELLE
TALPE

COMPOSIZIONE

di **GIUSEPPE MORONI** detto il Niccheri
(illetterato)



LA CENA DELLE TALPE

Settecent' anni e qualche mese gli era
Che le fogne non furono allargate:
E gran mucchi di Talpe sotto v' era,
Che facean capolin dalle inferriate.
Di Berlingaccio appunto era di sera;
Una gran quantità furno incontrate;
Di parentela e di amicizia piena,
Mille dugento ritrovossi a Cena.

Chi da' boschi venìa, chi dalla rena,
Chi dalle stalle, le cantine e l'aja,
E chi da pisciatoj sotto la piena,
Chi da' fossetti e dalla concimaja:
Una più vecchia si chiamava *Zena*,
Cieca da un' occhio, e parlò da massaja:
— Si trovi un sotterran' che abbia più rami,
Per via de' Gatti che son tanto infami.

Si brama anche nojaltre il che tu brami,
Risposer tutte l' altre a testa ritta;
Chi una stanza volea pien di letami,
Chi a cena volea andare su in soffitta.
La *Rossina* parlò con questi esami,
Tra le più anziane stava sempre zitta:
— Io so che mille buchi ha uno stanzone
Di faccia all' *Arno*, rasente al Pignone.

Ne partì sei di prima relazione,
Dove gli aveva detto la *Raspina*,
Per andare a veder l' abitazione;
Tra l' altre cinque parlò la *Menghina*:
Disse: — Sta bene: quaggiù no' siam padrone.
Quindici braccia sotto la cantina
C' è il sortire e l' entrare da il locale!
E così v' andò, le Comuni e il Caporale.

Parlaron tre ch' eran le principale,
Gozzona, *Codamozza* e la *Bracana*:
Disser: — L' ultima sera del Carnevale,
Sentirete che suona una campana.
Alla strada, agli acquaj, e per le scale,
La Cena nostra non sarà lontana
Millecento saranno comandate,
E cento resteranno accasermate.

Appena le dodici ore fur suonate,
Ognun disse: — A partire tocca a noi!
Chi partì dalle porte spalancate,
Chi per le fogne e chi da' cacatoj:
Trecento ne partì in du' mandate,
Altre dugento, giù pe' i corridoj;
E tutte intese eran con questi arcani,
Attente al fischio ed abbadare a' Cani.

L' altre seicento, giù pe' i sotterrani,
Che il canale conduce alla Pescaja;
Chi si fermò dal sego del Catani,
E chi in San Fredian, dalla trippaja:
Parte sotto il giardin del Torrigiani,
Parte sboccarono al Ponte alla Carraja:
Parte Borgo Ognissanti e Palazzuolo,
Sotto terra parea un vapore a volo.

Chi per le strade strette, chi nel chiassolo,
In Lungarno, Porta Rossa e via de' Fossi:
E chi arrivò perfino in Cafaggiolo
A far corteccie, portar buccie ed ossi.
Tutti gli acquai di Barbano a scolo,
Chi lombrichi agguanta, e piccoli e grossi;
E ognuna fatta avea la sua porzione.
Per portar tutto alla sua abitazione.

Tutta la Vigna Vecchia, e per Parione,
Da San Gaetano e via de' Rondinelli,
Per via del Moro e via del Leone,
Per via de' Banchi e via de' Martelli;
Via della Salvia e via del Landrone,
Per Fuligno, Valfonda e via de' Sabatelli,
Via delle Rote e Santa Caterina
Per trovar da Cena, ogni Talpa cammina.

Via della Chiesa e Piazza Piattellina,
Via de' Serragli e via Sant' Agostino,
Via del Campuccio e della Nunziatina,
Borgo Romana, Boffi e Saturnino;
Via Guicciardini e via Ghibellina,
Via della Stufa e via del Ramerino,
Borgo Allegri e via Santa Maria,
Sotto le fogne sempre è scorreria.

Dalle Logge del Grano e da Badia,
Borgo de' Greci e via dall' Anguillara,
Via del Palagio e Piazza Signoria,
Vacchereccia, Condotta e Calimara;
In via de' Calzajoli e via Sofia,
Via Larga, via Ginori, e via Chiara,
Per via dell' Acqua e per via Nazionale,
Via Taddea, San Zanobi e Panicale.

In via de' Servi, là dallo Spedale,
Via Sant' Egidio, le Pappe e Pandolfini,
Il Ciliegio, il Cocomero, centrale,
Via Laura, la Crocetta e pe' Giardini;
Via Cavour, Palestro e Pier Casale,
Via di Mezzo, Pilastri e Pentolini,
Borgo S. Niccolò e San Miniato,
E il tocco della notte era suonato.

Delle trecento il branco hanno pensato,
Acciò la Cena più abbondante sia,
L' ultima tappa, girar per il Mercato
Dalla Colonna, Ghetto e Pescherìa.
Un Gatto nero, ebbero incontrato,
Fece uno sbercio, e agli altri fe' la spia:
Altri dieci ne apparve in un baleno...
Tra què' banchi, di Gatti è sempre pieno!

Degli altri ne venian da un pian terreno,
Chi dalle scale e chi da altri correnti:
Altri cinque a dormire eran sul fieno,
Corsero a dar manforte a' lor parenti.
Di Talpe era gremito sul terreno,
Si davan morsi, che parean serpenti:
E per cinque minuti, e non passati,
Parea la strage de' cani arrabbiati.

Tre morti ne restò, che eran toppati:
Pacchione, Cirillo e *Manfriano;*
E altri tre ne restò acciecati:
Zampone il *Bello* e *Angiolo Soriano.*
Altri sei, senza coda e spelacchiati,
Occhio a sghiro, Rondello e *Melanciano,*
Furfecchia, il *Grigio, Zangolino* e il *Ghiotto,*
E il resto graffiati e con il muso rotto.

Disfecero ambedue ogni complotto,
E un gran fischio la fece la *Cerniera;*
Tutte le talpe ritornaron sotto,
Trentasette di meno, giù ve n' era:
Mancava la *Bibbona* e *Manicotto,*
La *Cappuccia,* la *Zacchera* e la l' *Era,*
Occhio torto, la *Zipola* e la *Nana,*
La *Crecchia, Mangiagozzi* e la *Cianciana*

La *Lupetta* mancò e la *Gavazzana,*
Orecchioni, Ugnellacci e la *Pompea.*
E la *Feltrosa* colla *Rapolana,*
La *Sciabordina* colla *Pirinea;*
La *Ninfola* mancò e la *Patana,*
Mancò la *Guercia,* mancò la *Giardea;*
La *Bubbola,* la *Sghira* e la *Sommaria,*
Trentasette restaron a pancia all' aria!

Rifischiò la Prefetta e la Vicaria,
Tutte le vive le fossero ben conte,
Per riprender la parte necessaria
E ritornar dalla Carraja del Ponte,
Al combinato della sua diaria.
Quell' altre eran tornate tutte pronte;
E le ventiquattro Cuciniere elette
Tutta la Cena in simmetria lor mette.

Di fuscelli eran fatte le panchette;
Gli spiragli di que' buchi, era il lume;
E di foglie di canna le salviette;
La tavola era fatta di ciarpume;
Il primo piatto furon le polpette,
Gozzi di razza con altro pattume;
E il secondo piatto, lo stufato
Di trenta qualità, e mescólato.

V' eran buccie di porro e pan bucato,
Capi d' aringhe, di sermoni e sardelle;
Una pecora morta, ch' era sul prato,
Ci messero a pezzetti, ossa e pelle:
Un ventricino tutto strascicato,
Spaghi di sugne e viete mortadelle;
Unte ciabatte, ninfoli e cotenne,
E il terzo piatto cannelloni venne.

Gli eran tutti lombrichi, bachi e penne
Tirati a sugo d' ossa di cavallo;
Un brindisi loro far convenne,
E facean sberci, come canta il gallo.
Tutti andarono a bere a fonte perenne:
Arno correva ognuna a salto e ballo:
Chi partiva e tornava di gran carriera,
Che già l' arrosto preparato gli era.

Di giunchi un' intrecciata insalatiera
Di peticciola e di panicastrella;
E sullo spiede di già cotto v' era
Seicento quattro braccia di budella,
Accompagnate a una pellaccia nera
Tosta, e dura mai vista come quella;
Broda d' acquajo gli servìa da panna,
Rasente all' Arno, alla tarpea capanna.

FINE.

GLI ANIMALI DI RAPINA

DELLO STESSO AUTORE.

Quattro Lupi, sei Volpi e una Faina,
Si combinaron della spiaggia al pero,
Di novembre il dì venti una mattina
E tutte unite in simile pensiero.
Poi altri ne venìa da una collina
Con settantadue Corvi e un Falco nero:
Furono ottantaquattro a far consiglio
Con la firma di *Zanna, Dente* e *Artiglio.*

Una Volpe parlò senza periglio:
— Il Villan dorme ed il pollaio è pieno,
La Massaja è all' ultimo sbadiglio
Ha prosciugato le mammelle in seno;
Sordo è il garzone e piccolino è il figlio,
Conosciamo le tracce del terreno.
Si volta alle altre cinque e dice a quelle:
— Adesso mangeremo le più belle!

Risposero i Lupi: — Care mie sorelle,
La società l'è bella e ritrovata;
Tante stalle che abbiam piene di agnelle
C' è da passar felice l' invernata.
Vacche, montoni, pecore e vitelle,
E sopra il prato tutta la retata;
Sterperemo la lana alle radice...
Zitta sta la Faina, e il Falco dice:

— Io penserò alle starne e alle pernice,
Ai tordi, ai filunguelli e alla ghiandaja;
E per far un arrosto più felice,
Il custode sarò di colombaja!..
Tutti dicon di sì, nesson disdice,
Ed a prò suo che la raccolta è gaja;
E ripeton tra loro ognun contento:
— Ecco tutti quei Corvi a parlamento!

E risposero insieme in un momento:
— Noi saremo le guardie dell' ingresso:
Si volerà su tra le nebbie e il vento,
Sull' abeto, sul pino e l' arcipresso!
In Duomo, in Campanile, sul Convento.
E il Falco disse: — Si vi dò il permesso;
Noi bene si starà sera e mattina
Ch' abbiam tre Gatti cuochi alla cucina.

— Signor Lupo! rispose la Faina;
— Chi sei? gli disse con allegre ciglia
Son quella che firmai per la rapina:
Nacqui di razza in simile famiglia.
Tengo un altra compagna qui in cantina
Di muso stretto, che l' agguanta e piglia
Chioccie, pollastre, galletti e pulcini...
— Brava! risposero i Lupi birichini.

Un grido si sentìa dagli Appennini,
In una montagna in parti foreste:
Consapevoli i Corvi eran vicini
Dell' arrivo dell' Aquila a due teste.
E s' imbrancaron là tra zii e cugini...
Le parole del Falcò furon queste:
— Noi tenderemo a quattro paretai.
Piccioni, uccelli, pecore e pollai.

Fur fatti i quattro Lupi pecorai,
E poi venner padron della capanna:
Due per la lana, e gli altri due lattai,
Burro, formaggio, raveggioli, e panna:
E quei Pastor non si svegliaron mai...
Ah! che il troppo dormir l' uomo inganna!
Beppo si sveglia col bastone in mano
E vede addosso non ha più il gabbano.

È principia a gridar: — Beco, Gaetano!...
Poffardeddio! che faccenda è questa?...
Vuoi giocar qualche Lupo maremmano
Che nel dormire ci ha fatto la festa?
Non si sente più capre, nè il campano;
Delle pecore più non ce ne resta:
Ce l' hanno prese tutte bianche e nere,
E dal troppo dormir... ci sta il dovere!

Quattro Volpi di ronda nel podere,
E l' altre due nel muricciol dell' aja;
Il Contadino gli era a coglier pere,
E tra il sonno filava la Massaja.
N' un canto, sotto il portico a sedere,
Quel poltrone del Cane non abbaja:
Morvidi sulla paglia se ne stanno,
E a chi più russa tra lor' altri fanno.

Tra lor si erano intesi da qualch' anno
Come animali dello stesso pelo;
La Massaja sospira, è pien d' affanno,
Ed è innocente come gli è il Vangelo.
Là sul pollajo e per lì se ne vanno,
E di nuovo sospira e guarda il cielo;
Li chiama, la li cerca e non li trova...
La Faina è sul nido a bever l' uova.

La brancata de' Corvi ti si scova
Di ronda a cerchio agl' innocenti uccelli,
Dove che se n' ha più d' una riprova;
Calderin, rusignoli e filunguelli,
Pispole, capinere, e di altra cova;
Zipoli, pettirossi e montanelli,
Tordi, merlotti, allodole e pivieri
Son tra l' ugne dei Falchi prigionieri.

E l' Aquila parlò senza pensieri:
— Siamo animali dell' istessa penna;
Li prenderem nostrali e forestieri,
Di Francia, di Toscana, Roma e Vienna.
La Faina rispose: — Volentieri:
Il sangue io succerò alla cotenna!
Fecero giuramento ed i lor patti
Alla cucina dei soriani Gatti.

FINE.

IL CAVALLO DI MAZZINI

DELLO STESSO AUTORE.



Nell' isola marina di Sardegna
Vi nacque un gran cavallo corridore,
Infin la madre sua quand' era pregna
Ballava, e il corpo suo facea terrore;
Lo partorì, e a camminar s' ingegna
Che farebbe di scorta anche al vapore;
Palle gli è il nome suo, Palle è chiamato,
Questo bravo cavallo innominato.

Il dì sette di Marzo fu isbrancato
Già nel Milleottocentosessantasei;
Da puledrino fu venduto a Prato
Per quanto immaginai coi Versi miei;
E da ogni compratore era osservato
Il vincitor di Giostra e di Tornei;
Il Pacchiani, padrone era di quello;
Lo vendiede allo Stoppi di Castello.

Di giorno in giorno sempre venia bello
Per i diritti dati di Natura;
Un capriccio gli aveva nel cervello
Di camminare era la sua premura;
Pitturato parea con il pennello,
Un metro e venti er' alto di statura:
Bajo bruciato gli era il suo colore,
Questo bravo cavallo corridore.

Di sette corse riportò l' onore
Il valoroso Palle, gran furiere;
E con cinque medaglie di valore
Cavallo che fa sempre il suo dovere.
È capace a stiantar fegato e core
Chi lo vede, credete, gli è un piacere;
Sotto la direzione del Barbanti
Alle Cascine Palle arrivò avanti!

Merita il pregio suo gli onore e i vanti
Di quella razza un altro non n' è nato!
Sotto la guida poi di tanti e tanti
Cavallo è di coraggio bene armato;
Con quattro piedi che pajon volanti
La seconda bandiera vinse a Prato;
Capace è per la lunga, tonda e torta,
Per il Valdarno a correre si porta.

Qui delle corse l' è la terza volta
Che vinse la bandiera a Montevarchi:
Cavalli non si trovan di altra sorta
L' hanno lodato tutti i *manescarchi*,
Con una guardatura bene accorta
Piacevole ai Signori ed ai Monarchi;
Fornito e bello è nelle congiunture
E le vincite sue le son sicure!

Fornito di coraggio e di armature
Per il valore suo, pregio egli merta;
Lui gli scuote l' acerbe e le mature,
Tanto in città che alla campagna aperta.
Delle strade sa tutte le misure
Alla lunga, alla tonda, piana ed erta;
E la quarta Bandier' vinse anche quella
In piazza Santa di Maria Novella.

Poi la quinta Bandiera fu più bella
Ch' ebbe di elogi un nobile corteggio:
Tre giri interi a suon di campanella
Nella spiaggia rotonda di Viareggio;
Palle è buono in questa parte e in quella
Per il trotto, il *travago* e pel passeggio:
E Sant'Antonio gli salvi le sue coja
E che il nome di Palle mai non moja!

Gli ha dodic' anni, e non li viene a noja
E mantiene gl' istessi sentimenti;
La sesta corsa che vinse a Pistoja
E' pareva il telegrafo dei venti.
Cavallo che ha una buona mangiatoja
Sano, gagliardo, e *stiaccia* ben co' denti;
Merita un altro nome nel terreno:
Figliuolo della furia e del baleno!

Che chi lo vede non può far di meno
Che gli scansa i pericoli e gl' impicci;
E di Firenze era il popolo pieno
In quelle corse che vinse a Scandicci.
Pareva la staffetta avanti al treno
Queste son verità, non son pasticci!
Guidato da due bravi fiorentini
Viva il signor Barbanti ed il Mazzini!

Se Palle ha vinto a tanti baroccini
Perchè da buone mani era guidato,
Andava diritto, e non rompea i confini
Stava sempre rasente allo steccato;
Palle, tu costi tanti *marenghini*,
Per la malizia che Natur' ti ha dato!
Degno tu sei, e nato nel mestiere
Porti di onore undici Bandiere.

Se io qui composi, feci il mio dovere
Ad un caval ch' è pien di professione:
Che corre ancor dov' è Mercato e Fiere;
Di più valuterò il tuo padrone,
Che colle sue dolcissime maniere
Vincette d' oro una Ripetizione;
E se la palla del cannone vola
Lo stesso è Palle... e basti la parola!

Un cavallo che sa tutta la scuola
Pratica e teoria tutto comprende;
Che con un sacco di *marenghi* a gola
Se andate per comprarlo e' non lo vende;
Il padron si diverte e si consola
E infin che campa di tenerlo intende;
Da quanto il padron suo gli vuole bene
Lo vuole imbalsamar, se a morte viene!

Dal bello e la virtù tutto si ottiene
Di verità composi i paragoni;
Cosa viva, si vede e si mantiene,
Bravo è il cavallo e buoni i suoi padroni.
Di fargli questo elogio si perviene
E in ogni parte il nome suo risuoni:
Se il *Niccheri* gli ha fatto questa storia
Lo meritava, per la sua memoria!

FINE.